

Mc 2,13-20: Il Medico e lo Sposo

¹³ Uscì di nuovo lungo il mare; tutta la folla veniva a lui ed egli li ammaestrava. ¹⁴ Nel passare, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi”. Egli, alzatosi, lo seguì. ¹⁵ Mentre Gesù stava a mensa in casa di lui, molti pubblicani e peccatori si misero a mensa insieme con Gesù e i suoi discepoli; erano molti infatti quelli che lo seguivano.

¹⁶ Allora gli scribi della setta dei farisei, vedendolo mangiare con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli: “Come mai egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori? ”. ¹⁷ Avendo udito questo, Gesù disse loro: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori”.

¹⁸ Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: “Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano? ”. ¹⁹ Gesù disse loro: “Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰ Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno.”

Ecco il testo in una sua traduzione più letterale e in un'ipotesi di composizione.

¹³ E uscì di nuovo presso il mare; e tutta la folla veniva a lui e li ammaestrava.

¹⁴ E passando, vide Levi, quello di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli dice: “Seguimi”.

Egli, essendosi alzato, lo seguì.

¹⁵ E avvenne che egli giaceva-a-mensa in casa di lui, e molti *pubblicani e peccatori* erano giacenti-a-mensa con Gesù e con i suoi discepoli;

erano molti infatti e lo seguivano.

¹⁶ E gli scribi dei *farisei* avendo visto che mangiava con i *peccatori e pubblicani*, dicevano ai suoi discepoli: “Come mai mangia con i *pubblicani e peccatori*?”.

¹⁷ E avendo udito, *Gesù dice loro*:

“Non hanno bisogno i sani del **MEDICO**, ma coloro che hanno male; non sono venuto per chiamare giusti, ma *peccatori*”.

¹⁸ Ed erano i discepoli di Giovanni e i *farisei digiunanti*.

E vengono e dicono a Gesù:

“Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei *farisei digiunano*, mentre i tuoi discepoli non *digiunano*?”.

¹⁹ E Gesù disse loro:

“Non possono i figli della sala di nozze nel tempo in cui lo **SPOSO** è con loro **digiunare**.

²⁰ Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo **SPOSO** e allora **digiuneranno** in quel giorno”.

1. NOTE AL TESTO¹

14: Levi: il suo lavoro si adatta alla città di confine che è Cafarnaon. È un lavoro disprezzato tra il popolo: il pubblicano aveva fama d'essere imbroglione ed era considerato alla stessa stregua degli schiavi pagani. La loro testimonianza non era ritenuta valida. Era considerato un peccatore.² Per Mc e Lc 5,27 questa persona si chiama Levi (Mc aggiunge che è figlio di Alfeo); Matteo 9,9 lo chiama Matteo e con questo nome lo si identifica, anche perché Mc nell'elenco dei Dodici ha Matteo e non Levi..

15: giaceva a mensa: nell'antichità, a tavola si stava più stesi che seduti. Mc non dice se fu Levi a imbandirgli la tavola, ma lo fa supporre il fatto che il passo avvenisse “in casa di lui” (Lc 5,29 lo dice più chiaramente). Ma potrebbe trattarsi anche della casa di Pietro, messa a disposizione di Gesù (1,29-31)..

molti ... peccatori: a essere considerati peccatori erano soprattutto i pagani, e il partecipare alla mensa con loro rendeva impuri, anche perché essi non osservavano le leggi di purità. Al tempo in cui Marco scrive la comunità cristiana vivono il problema della convivenza tra cristiani di origine ebraica e cristiani di origine pagana (cf. Gal 2,12). Marco indica la soluzione secondo Gesù.

discepoli: qui nominati da Mc per la prima volta come gruppo.

16: gli scribi dei farisei: non si può immaginare che fossero commensali.³

18: erano digiunanti: nel giudaismo c'era il digiuno pubblico e quello privato; quello prescritto dalla legge e quello volontario. Era obbligatorio solo il giorno del Perdono (Yom Kippur: Lv 16,29; 23,29). I farisei l'avevano reso obbligatorio due volte la settimana e in caso di lutto. Quello volontario aveva preso piede in alcuni gruppi degli ultimi due secoli prima di Cristo. Normalmente durava da un tramonto all'altro. Motivazioni: umiliazione davanti a Dio, espiazione, supplica.

¹ Bibliografia usata: AA:VV.; *Una comunità legge il vangelo di Marco*, Dehoniane, BO '77; R: MEYNET, *Il vangelo secondo Luca. Analisi retorica*, Deh., BO '94; J: RADERMAKERS, *Lettura pastorale del vangelo di Marco*, Deh., BO '74; Bas van Iersel, *Marco, La lettura e la risposta. Un commento*, Queriniana, BS 2000; J: GNILKA, *Marco*, Cittadella, Assisi '91.

² Suo compito era riscuotere i tributi, cioè le tasse irregolari fissate soprattutto sulle merci che passavano il confine della regione. Diversamente dalle imposte, le entrate delle tasse non finivano nel fisco dell'impero, ma nella cassa del signore della regione, in Galilea quindi nella cassa di Erode Antipa. La riscossione delle tasse avveniva mediante appaltatori (pubblicani), che versavano un importo fisso annuale: potevano tenere per sé il maggiore ricavato, mentre dovevano compensare la minore entrata. Per la riscossione si servivano di loro impiegati: probabilmente Levi era uno di questi. I farisei accettavano pubblicani nelle loro prime a condizione che avessero lasciato questo lavoro.

³ Il nome “farisei” deriva da *perushim* (i separati). Come gruppo ebbe origine nel 2° sec. a.C e dopo la distruzione di Gerusalemme nel '70 d.C. avranno una funzione di rilievo nel risollevarlo il resto del popolo giudaico. Al tempo di Gesù, oltre che una corrente religiosa, costituivano un partito politico (come i sadducei e gli esseni). Costituivano comunità bene organizzate che vivevano secondo precise regole e in cui si entrava per gradi. Accettavano fra loro anche persone semplici. Alcuni loro capi facevano parte del Sinedrio. C'erano scribi che non erano farisei. Al centro dell'ideale farisaico c'è la legge, con il tentativo di costituire la comunità pura. Alla legge, considerata come preesistente alla creazione e con la quale Dio avrebbe fatto il mondo, si aggiungeva la tradizione orale dei padri, che fu fatta risalire a Mosè e posta sullo stesso piano della Toráh. Seppero adattare le leggi al mutare dei tempi, per questo furono criticati da sadducei ed esseni. L'orgoglio del fariseo è sostenuto dalla superbia per la propria condotta, e dal desiderio della misericordia divina. Questa coscienza divisa si vede nel rapporto con il popolo: da un lato movimento laico, dall'altro con disprezzo per il popolo. Rigida dottrina del contraccambio: i giusti e malvagi sono ricompensati o puniti secondo le loro opere. Attendevano un Messia che liberi dalla schiavitù politica. Anche se la descrizione dei farisei nei vangeli porta l'influsso della successiva polemica della chiesa primitiva, certo le richieste che Gesù portò avanti provocarono la loro idea di santità. Si sentirono sfidati dal suo frequentare pubblicani e peccatori, e dalle sue critiche alla loro interpretazione della legge e alla loro giustizia apparente.

19: i figli della sala di nozze: sono gli amici dello sposo che sono stati invitati alle nozze.

verrà tolto: *aparthê*, passivo, dalla morte: schema del rapimento. Tempo della gioia e tempo della tristezza (cf. Gv 16,16-24). Così viene detto a proposito del Servo sofferente: “La sua vita sarà tolta dalla terra” (Is 53,8). È lo stesso verbo che userà Giovanni per dire “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo” (Gv 1,29b).

e allora digiuneranno: non conosciamo molto delle usanze di digiuno nel cristianesimo delle origini.⁴⁵

2. COMPOSIZIONE

Il passo si apre con un’introduzione che descrive una situazione (13-15), seguita da una controversia espressa da due parti parallele (16-17; 18-20).

L’introduzione (13-15) è di costruzione concentrica. Il primo brano (14-14b) presenta Gesù che esce e tutta la folla che va a lui ed egli l’ammaestra (13). In parallelo, ma in modo complementare, è Gesù che va verso Levi e anche a lui rivolge una parola (14ab). Il secondo brano (15) presenta Gesù e coloro che sono come Levi pubblicani e peccatori (Gesù va alla loro mensa), e Gesù seguito da molti. I due brani dunque, nelle loro parti si corrispondono a specchio (14ab// 15ab; 13ab//15c). Al centro una frase che richiama il primo brano per il soggetto (Levi, sott.) e per la presenza del verbo “alzarsi”, opposto a “seduto” del primo brano (e in un certo senso anche a “giaceva a mensa” del secondo brano; il centro richiama il primo e il terzo brano per la presenza del pronome “lo”, riferito a Gesù e del verbo “seguire”).

- Appare la totale gratuità della chiamata: le folle vanno a Gesù, egli le ammaestra, lo seguono. Ma è Gesù che dice: “Seguimi” proprio a quello che non s’era mosso.
- Contrasto tra una vita “seduta” e l’alzarsi prodotto dalla chiamata (verbo di risurrezione).
- Gesù “si siede” con Levi e amici, si fa uno di loro. Circondata dal tema della folla, il brano mostra Gesù in mezzo alla gente, nella quale raggiunge i disprezzati e li fa primi destinatari del regno.

Nella prima delle due parti che seguono a “coloro che hanno male” (malati) e peccatori (17) corrispondono “peccatori e pubblicani” (16); “sani” e “giusti” rinviano a “scribi dei farisei”. Nella seconda, appaiono due tempi: nella domanda a Gesù il tempo prima di lui, fino a Giovanni compreso, nella seconda il tempo dopo di lui, o meglio nella sua assenza, anch’esso segnato dal digiuno. A centro il *kairós*: la presenza di Gesù sposo. Ma i digiuni appaiono diversamente motivati: il secondo viene dal riferimento a Gesù.

Le due parti (16-17; 18-20) sono entrambe introdotte da una frase di racconto (16ab; 18ab), che hanno soggetti simili (scribi dei farisei // soggetto imprecisato) e destinatari diversi: i primi si rivolgono ai discepoli, parlando di Gesù, i secondi a Gesù, parlando dei discepoli. Le frasi dirette cominciano entrambe con una domanda di spiegazione. Una domanda riguarda il mangiare (con date persone), quindi piuttosto i commensali, l’altra il digiunare. La prima si riferisce direttamente a un fatto giudicato scandaloso (tocca quindi la legge), la seconda pone un confronto (tocca pratiche pur usuali di perfezione).

Ad entrambe le domande è Gesù stesso che risponde (nel primo caso si precisa “udito”). Entrambe le risposte di Gesù si aprono con un detto (17b; 19b), in cui Gesù si presenta come medico e sposo. Nella seconda risposta si distinguono due tempi, quello della presenza e quello dell’assenza dello sposo.

- Doppiezza degli avversari che non osano affrontare la domanda con i diretti interessati.
- Lo stupore indignato degli scribi dei farisei richiama la rabbia del fratello maggiore della parabola.
- Lo sposo è presente e gli esperti della legge non lo vedono!
- La sua presenza coinvolge pubblicani e peccatori e discepoli.

⁴ In Didaché 8,1, tra i primissimi scritti della Chiesa, si presuppone un digiuno settimanale il mercoledì e il venerdì (la sinagoga digiunava il lunedì e il giovedì).

⁵ Cf. Sal 103,3-4; Os 6,1; 7,1; Is 19,22; 30,26; Ger 3,22; 17,14; 30,17; 33,6.

- Un giorno qualcuno da sotto la croce gli dirà. “Ha salvato altri, non può salvare se stesso!” (Mc 15,31). “Medico cura te stesso!”: Gesù intuisce questo proverbio nella mente dei suoi compaesani (Lc 4,23).
- La festa è legata alla presenza dello sposo, il digiuno alla sua assenza.

L'introduzione e le parti seguenti sono in rapporto: ci sono pubblicani e peccatori, c'è una chiamata, c'è un banchetto: lo sposo è presente e gli invitati mangiano.

3. CONTESTO BIBLICO

Per l'AT il **medico** può agire solo grazie all'aiuto di Dio, unico vero medico.⁶ La guarigione era simbolo dei tempi messianici (cf. Is 61,1, ripreso da Lc 4,17-21), e di salvezza. Is 57,18-19 presenta Dio come medico:

“Io lo guarirò, lo consolerò.
 Conforterò i suoi afflitti,
 farò schiudere la lode sulle loro labbra.
 Pace, pace a chi è lontano e a chi è vicino, dice il Signore.
 Sì, io ti guarirò.”

Con l'immagine dello **sposo** i profeti designavano il Dio dell'alleanza.⁷ Le nozze sono immagine del tempo messianico della salvezza:

“Grida di gioia, sterile, che non hai partorito....
 Perché tuo sposo sarà il tuo Creatore” (Is 54,1.5).

C'è nesso tra il medico che guarisce e lo sposo della nuova alleanza: la sposa colpita dal male dell'infedeltà è ammalata e sterile.

4. PISTE DI RIFLESSIONE

1. Leggi attentamente Mc 2,13-20, soffermandoti sulle espressioni che più ti colpiscono.
2. Quali sono i personaggi? Che cosa fanno? Che cosa dicono?
3. Che cambiamento avviene tra l'inizio e la fine del racconto su Levi?
4. Ti ritrovi in questo testo? Dove?
5. Che cosa ti è necessario per lasciarti incontrare da Gesù come Medico e come Sposo?
6. Chi è Gesù per te?
- 7.

5. TESTI PER PENSARE E PREGARE

“Ho visto le vie del mio popolo,
 ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni.
 E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: ‘Pace,
 pace a chi è lontano e a chi è vicino’,
 dice il Signore, ‘io li guarirò’.”
 (Is 57,18.19)

“È necessario che l'uomo abbia un'anima trasparente come uno specchio limpido. Ma se lo specchio è arrugginito, non ci si può specchiare: così, se un uomo è macchiato dal peccato, è nell'impossibilità di vedere Dio. Ma se tu vuoi, puoi guarire. Affidati al medico: egli ti toglierà le cateratte dagli occhi dell'anima e del cuore. Chi è il medico? È Dio che dà la vita e la salvezza nel verbo e nella Sapienza”.
 (Teofilo di Antiochia, II sec. d.C.).

⁶ Cf. Ger 3,22; 30,17; 33,6; Os 6,1-2; 14,5; Sir. 38,1-15.

⁷ Cf. Os 2,18; 3,3-5; Ez 16,8-14; Is 54,5-6; 62,4-6; Sal 45,16; Ct.

“Tu, poi, non temere, Giacobbe, mio servo,
non abbatterti Israele...
perché io sono con te per salvarti,
oracolo del Signore.
Così dice il Signore:
“...Per la tua piaga non ci sono rimedi,
non si forma nessuna cicatrice.
Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato,
non ti cercano più...
Perché gridi per la ferita?
Incurabile è la tua piaga.
A causa della tua grande iniquità, dei tuoi molti peccati,
io ti ho fatto questi mali.
Però quanti ti divorano saranno divorati,
i tuoi oppressori andranno tutti in schiavitù...
Farò cicatrizzare la tua ferita
e ti guarirò dalle tue piaghe,
parola del Signore...
Voi sarete il mio popolo
e io il vostro Dio”.
(Ger 30,10...22).

“Ora parla il mio diletto e mi dice:
‘Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!
Perché, ecco, l’inverno è passato,
è cessata la pioggia, se n’è andata;
i fiori sono apparsi nei campi,
il tempo del canto è tornato
e la voce della tortora ancora si fa sentire
nella nostra campagna.
Il fico ha messo fuori i primi frutti
E le viti fiorite spandono fragranza.
Alzati, amica mia, mia bella, e vieni!’”
(Ct 2,10-13).

“Gesù è il vertice delle aspirazioni umane,
è il termine delle nostre speranze e delle nostre preghiere,
è il punto focale dei desideri della storia e delle civiltà:
è, cioè, il messia, il centro dell’umanità, colui che dà un senso agli avvenimenti umani,
un valore alle azioni umane,
colui che forma la gioia e la pienezza dei desideri di tutti i cuori.
È il vero uomo, il tipo di perfezione, di bellezza, di santità,
posto da Dio per impersonare il vero modello, il vero concetto di uomo,
il fratello di tutti, l’amico insostituibile,
l’unico degno di ogni fiducia e di ogni amore: è il Cristo-uomo.
E, nello stesso tempo, Gesù è alla sorgente di ogni nostra vera fortuna,
è la luce per cui la stanza del mondo prende proporzioni, forma, bellezza e ombra,
è la parola che tutto definisce, tutto spiega, tutto classifica, tutto redime,
è il principio della nostra vita spirituale e morale:
dice che cosa si deve fare e dà la forza, la grazia per farlo:
riverbera la sua immagine, anzi, la sua presenza in ogni anima che si fa specchio

per accogliere il suo raggio di verità e di vita,
che cioè crede in lui e accoglie il suo contatto sacramentale;
è il Cristo-Dio, il Maestro, il Salvatore, la Vita”
(Paolo VI, *Inno a Cristo*)

“O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco,
di te ha sete l’anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta, arida, senz’acqua.

Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva,
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito,
e con voci di gioia ti loderò la mia bocca.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo
penso a te nelle veglie notturne;
tu sei stato il mio aiuto:
esulto di gioia all’ombra delle tue ali.

A te si stringe l’anima mia.
La forza della tua destra mi sostiene.
(*Sal 62,2-8*).